

## LE LOTTE DI GANDHI IN SUDAFRICA

Nel 1893 Gandhi, che era indiano, era immigrato in Sudafrica dove vivrà per 22 anni.

Nel 1906 e nel 1913 il governo sudafricano emanò delle leggi che provocarono vive reazioni; sentiamo il Generale Smuts:

“ tutti gli asiatici (indiani e cinesi) residenti nella regione di Transvaal sono obbligati a munirsi di una scheda di identità da portare sempre con sé e a fornire le proprie impronte digitali presso gli uffici del governo; gli asiatici saranno poi sottoposti a controlli, per cui se non avranno il documento speciale di riconoscimento sarà loro impedito di spostarsi liberamente nel paese.

Inoltre si ricorda che i matrimoni non celebrati con rito cristiano non sono validi; chi volesse regolarizzarsi dovrà pagare una tassa.”

Gandhi non era affatto d'accordo e il primo settembre tenne un comizio:

“fratelli, questa legge proposta dal governo mi pare molto umiliante per noi asiatici, perché ci fa sentire diversi dagli altri abitanti di questo paese e perché ci impedisce di muoverci liberamente. La legge sul matrimonio ci fa sentire offesi nella nostra cultura e nella nostra religione. Propongo di rispondere con forza ma senza violenza, con la forza della nostra verità.

Non facciamoci registrare e non lasciamo le impronte digitali; se per questo ci multeranno, non pagheremo; se saremo processati ammetteremo di aver violato la legge per scelta e andremo in prigione senza fare alcuna resistenza!”

Gandhi fu condannato in effetti a 2 mesi di prigione, e dopo di lui un numero grandissimo di altri indiani e cinesi, sempre di più.

Il generale Smuts fu molto colpito:

“Accidenti che forza hanno dimostrato, se avessero fatto una protesta violenta sarebbe stato molto più facile incolparli, bastonarli e magari mettere anche a morte qualcuno; così per spaventarli un po'... Ma così come facciamo? Non possiamo mica mettere in prigione tutti gli indiani del Sudafrica!”

Così...

“Signor Gandhi, le propongo un patto: inviti i suoi connazionali a registrarsi volontariamente agli uffici, senza che nessuno gli obblighi e io mi impegno per far annullare al governo la legge”

“Bene, ho fiducia in lei: anche se l'avversario lo inganna venti volte, il nonviolento è pronto a dargli fiducia per la ventunesima volta. Chiederò ai miei compagni di fare una registrazione volontaria”

La legge però fu confermata; allora Gandhi si riunì con altri 3000 indiani in piazza:

“Ora bruceremo pubblicamente i nostri certificati volontari; vogliamo che siano riconosciute le nostre esigenze”

Gandhi fu nuovamente incarcerato.

Ma una volta liberato promosse ancora una serie di proteste e di scioperi che interruppe soltanto in occasione dello sciopero dei ferrovieri che stava provocando problemi al governo sudafricano. Interrompendo in questa situazione le proteste Gandhi intendeva non mettere in eccessive difficoltà l'avversario.

Quest'ultimo gesto colpì molto il governo:

“Bisogna ammettere che l'avvocato Gandhi e i suoi seguaci sono degli avversari leali oltre che molto, molto forti; pian piano bisognerà liberarli dalle prigioni, tanto non serve a niente”

Perciò si rivolsero a Gandhi:

“senta avvocato, abbiamo già pronto il testo per una legge che riconosce validi i matrimoni mussulmani e indù; per quanto riguarda le possibilità per voi stranieri di circolare liberamente, deve tener conto che siete diventati veramente troppi e il governo non riesce più a controllare la situazione che rischia di diventare grave, per ciò abbiamo pensato di rendere liberi gli spostamenti solo all'interno di ogni regione, sottoponendo invece a controlli gli spostamenti da una regione all'altra. Aboliamo la schedatura, ma al tempo stesso diminuiamo progressivamente il numero di immigrati che possono entrare nel Sudafrica”.

“Mi sembra un compromesso onorevole: non soddisfa al 100% i nostri desideri, ma d'altra parte capisco le vostre esigenze; inoltre non è nostra intenzione umiliarvi.”

La legge fu effettivamente promulgata nel 1914.

“Chiudiamo per il momento questa lotta senza risentimenti contro l'avversario, certi del fatto che la forza della verità si afferma gradualmente ma necessariamente.”